

Una porta per i poveri

LEONARDO PADURA FUENTES*
SEGUE DALLA PRIMA

Migranti che sarebbero arrivati per costituire la caleidoscopica cultura del magnifico paese del Nord. «Datemi i vostri sconfitti, i vostri poveri, le vostre numerose masse che sperano di respirare con libertà, questi residui delle vostre feconde coste. Inviatemi questi senza casta, i naufraghi della tempesta. La mia fiaccola illumina la porta dorata», proclamava la Madre degli Esiliati, come la chiamava Emma Lazarus dal poema che non solo avrebbe immortalato la sua autrice, ma che avrebbe anche reso eterna la relazione tra gli Stati Uniti e i poveri e i migranti del mondo. La statua di «La Libertà che illumina il mondo», inaugurata nel 1886 e collocata sull'isolotto di Bedloe, all'entrata dello stesso porto, si sarebbe velocemente convertita, con il suo nome ridotto a «Statua della Libertà», in uno dei simboli del paese. E dal suo gigantesco piedistallo, scrit-

ti su una placca di metallo, i versi di Emma Lazarus avrebbero cominciato un dialogo con quel mondo che iniziava a dire le sue prime parole e a fare i suoi primi passi vicino a Ellis Island, dove fin da allora e fino al XX secolo entreranno nella nazione nordamericana più di dodici milioni di immigrati («quei senza casta, i naufraghi della tempesta») da

Solo pochi ricordano che la Statua della Libertà era stata pensata come un simbolo che apriva le sue braccia ai migranti in arrivo. Ma chi vuole oggi le persone stremate i poveri, i residui delle altre coste?

tutte le parti del mondo. Se non fosse stato per quei versi, Emma Lazarus e i suoi scritti (dove, tra l'altro, declamava anche l'esistenza di una Palestina ebraica, patria dei figli dispersi di Israele) sarebbero oggi solo un riferimento a pagine perdute in qualche esauriva enciclopedia: solo uno sguardo al passato, strano, curioso e difficili da incontrare come lo è adesso quel lascito meraviglioso che esalta

nei suoi versi di poetessa ebrea e conoscitrice, da buona ebrea, di storie di esodi e diaspora. Cosa avrebbe pensato quella poetessa, che trascinava con sé difficili conflitti di razza e nazionalità, così spirituale ed esaltata, dei muri che hanno diviso e diviso i paesi, o dei suoi stessi fratelli di razza cultori del sionismo per cui lei stessa si batté? Cosa

potrebbe dire, oggi, la Madre degli Esiliati? Mai come adesso, l'umanità ha avuto coscienza del significato del fenomeno migratorio. Anche se vecchi come l'uomo e parte integrante della sua storia, fino ad aver deciso l'ascesa umana nella scala evolutiva, i processi migratori si sono via via caricati di ragioni economiche, politiche, religiose e di leggi che regolano e anche impediscono la lo-

ro realizzazione. Da stati che permettono una libera emigrazione dei suoi cittadini con una lunga serie di requisiti fino a paesi che pretendono chiudere porte e frontiere agli immigrati, il flusso umano è segnato, oggi, con più forza che mai, dall'intolleranza, dalla selettività e dai peggiori timori, dalla xenofobia. Ciò nonostante, la ragione essenziale che regge i movimenti umani continua ad essere la stessa che permise l'uomo primitivo dalle profondità dell'Africa: la ricerca di una vita migliore, quasi sempre concepita come la necessità di mangiare, vestire e migliorarsi. I nazionalismi, sempre più incistati e furibondi, e l'ipocrisia di molti governi e dei politici cercano, ai giorni d'oggi, dall'alto della loro ricchezza materiale o dai loro fondamentalismi ideologici o religiosi, di condizionare e anche impedire una soluzione così essenzialmente umana che nessuna legge né muro potrà impedire del tutto e per sempre. La fame, la mancanza di opportunità, la stanchezza prodotta dai fanatismi, tutto spinge attualmente grandi masse umane dietro al sogno di una vita migliore o, quanto meno, di una vita possibile. Le differenze economiche

che segnano il mondo contemporaneo hanno tracciato le vie di queste ondate migratorie dal Sud povero al Nord ricco come unica speranza possibile. L'ansia dell'uomo, più del suo diritto a una vita migliore, è la chiave che non sbaglia e che guida milioni di uomini e donne del mondo d'oggi. Solo che, in questo mondo, oggi nessuno ripete i versi di Emma Lazarus; nessuno li incide nel bronzo. Al contrario, qualcuno persino pensa che quell'ebrea esaltata non avrebbe dovuto insistere così tanto. Chi vuole oggi le persone stremate, i poveri, i residui delle altre coste? Qualche paese ricco e poderoso chiede di inviargli naufraghi delle tempeste? Le soglie dotate sono al buio, nessuno le illumina. Ma, anche così, attraverso di loro, poveri e disperati incontreranno un pertugio verso la vita.

** Scrittore e giornalista cubano. I suoi romanzi sono stati tradotti in una dozzina di lingue e la sua ultima opera, «La neblina del ayer», ha vinto il Premio Hammet come miglior romanzo poliziesco in spagnolo nel 2005. Copyright IPS Traduzione di Leonardo Sacchetti*

Sanità Usa che disastro

PIETRO GRECO
SEGUE DALLA PRIMA

Il principio di fondo è che la salute non è un diritto universale, ma un bene che va conquistato; che i pazienti non sono, appunto, pazienti, ma agenti in un mercato. La speranza è che la mano invisibile del mercato trovi il migliore equilibrio tra costi (tra gli enormi costi della sanità) e benefici (la salute dei cittadini). Ebbene, ha ragione Michael Moore: questo sistema, semplicemente, non funziona. Perché è molto più inefficiente, molto più costoso e molto più ingiusto dei sistemi sanitari europei, fondati sull'idea che la salute sia un diritto e non un bene da conquistare. Ma anche perché, aggiungiamo noi, il sistema in vigore negli Usa dissipa una quantità inusitata di risorse pubbliche, rischiando - per di più - di inquinare la fonte del progresso biomedico: la ricerca. Cerchiamo di argomentare queste quattro tesi, piuttosto forti, ricorrendo - per l'appunto - ai numeri.

1. Il sistema è inefficiente. L'età media dei cittadini americani è la più bassa tra i paesi del G7. Un maschio negli Usa vive, in media, 75 anni: 4 anni in meno di un giapponese, 3 anni in meno di un italiano, 2 anni in meno rispetto alla media dei paesi del G7. Una donna negli Usa vive, in media, 80 anni: 6 anni in meno di un giapponese, 4 anni in meno di un'italiana, 3 anni in meno rispetto alla media dei paesi del G7.

Gli Stati Uniti sono ultimi nel G7 sia per mortalità dovuta a malattie non comunicabili (460 ogni 100.000 abitanti, contro una media di 398) e penultimi per morti da incidenti (47 ogni 100.000 abitanti, contro una media di 36). Sono ancora ultimi per incidenza del contagio da Aids tra persone adulte (508 ogni 100.000 abitanti contro una media inferiore di 230). Non va meglio con le strutture. Anche per numero di posti letto in ospedale gli Stati Uniti sono ultimi nel G7 (33 ogni mille abitanti, contro i 40 dell'Italia, i 75 della Francia, gli 84 della Germania e i 129 del Giappone).

2. Il sistema è costoso. Gli Usa spendono in sanità il 15,4% della ricchezza che producono ogni anno, contro il 10,6% della Germania, il 10,5% della Francia, il 9,8% del Canada, l'8,7% dell'Italia, l'8,1% del Regno Unito e addirittura il 7,8% del Giappone. La spesa procapite di un americano è di 6096 dollari l'anno, contro i 3171 di un tedesco, i 2414 di un italiano o i 2293 di un giapponese.

Si dirà: non importa. Perché la spesa è soprattutto privata e non incide sui conti pubblici. Falso. Il sistema americano è oneroso anche per lo Stato. Anche se teniamo conto dei soli investimenti pubblici, la sanità Usa risulta la più cara tra i paesi del G7. Il contribuente americano spende

infatti per la sanità 2725 dollari l'anno a persona, contro i 2440 in Germania, i 2382 in Francia, i 2215 in Canada, i 2209 nel Regno Unito, i 1864 del Giappone. Lo Stato italiano, contrariamente a quanto si crede, con 1812 dollari per cittadino l'anno è quello che spende di meno nel G7. Non è un caso, come ha sostenuto giustamente Moore, che nelle classifiche dell'Organizzazione mondiale di sanità la Francia e l'Italia (malgrado i casi, reali, di malasanità) possano vantare i sistemi più efficienti del mondo, mentre gli Usa si ritrovano al 37° posto.

3. Il sistema è ingiusto. Malgrado questa spesa enorme - sia pubblica, che privata - sono sostanzialmente prive di assistenza negli Usa quasi 50 milioni di cittadini. E che significa che il 17% dell'intera popolazione deve mettere direttamente mano alla tasca quando ha bisogno di cure. E poiché si tratta del 17% più povero della popolazione, se ne può fare a meno evita di curarsi per non spendere troppo. In definitiva la salute negli Usa ha una fortissima stratificazione di classe. Accessibile ai ricchi (anche troppo, le classi agiate tendono a medicalizzare troppo la propria vita); di difficile accesso per i meno ricchi e i meno protetti.

4. Tutto ciò è tanto più paradossale, perché gli Usa vantano - di gran lunga - la migliore ricerca scientifica del mondo in campo biomedico. In potenza, un cittadino americano può accedere, prima di ogni altro al mondo, alle cure migliori e alle tecniche più avanzate. Il fatto è che l'intero sistema americano a matrice privatistica si fonda su un intervento massivo da parte dello stato. Non solo attraverso quei 2725 dollari procapite pagati dal contribuente (il 50% in più rispetto alla spesa pubblica italiana) ma anche e, forse, soprattutto, attraverso l'enorme spesa in ricerca finanziata dal governo federale. È, infatti, nelle università che attingono a fondi pubblici che ha origine il 90% dell'innovazione biomedica americana - come ha dimostrato in un suo recente libro Marcia Angell, già direttrice del New England Journal of Medicine, rivista medica tra le più accreditate al mondo. In definitiva, senza la incessante produzione di novità, finanziata dallo stato, il sistema privatistico della medicina Usa semplicemente non potrebbe reggersi. Si dirà, la denuncia di Michael Moore è fondata. Il regista ha ragione e, come sostiene il *New York Times*, ha solo un po' esagerato: il sistema sanitario degli Stati Uniti funziona peggio che in Italia e in Europa. Ma questo non è un problema nostro. Semmai è un problema degli americani, cui magari Hillary Clinton - se diventerà presidente - potrà cercare di risolvere. Ma allora perché Moore ci ammonisce? Non sarà un'altra delle sue esagerazioni?

No. Anche in questo caso il regista americano ha sostanzialmente ragione. Perché - per quanto ingiusto, costoso e inefficiente - il sistema americano ha una forte capacità di seduzione. Piace a molti neoliberali europei. Prendete il caso della Svezia, dove in mezzo secolo e oltre di governo socialdemocratico senza quasi interruzioni si è costruito uno dei sistemi di welfare sanitario più giusti, efficaci e civili del mondo. Come giustamente ha notato Moore si può dire che il welfare sanitario sia nato nel più grande paese scandinavo. Ebbene, in nome di un'ideologia - quella neoliberalista - il nuovo governo conservatore che si è insediato a Stoccolma vuole cancellare tutto e privatizzare. Per fare come in America. Forse converrà che prima di mettere mano alla controriforma, i neoliberali di Stoccolma (e di qualsiasi altra parte d'Europa) diano un'occhiata al nuovo film di Michael Moore e, magari, alle statistiche dell'Organizzazione Mondiale di Sanità.

E il Grillo parlante liberò le nevrosi della politica

OLIVIERO BEHA

Sarà pure uno «scemo di guerra» come dice qualcuno senza approfondire ma solo per esorcizzare. E per l'ironia e l'astuzia non nella storia almeno della cronaca, *Scemo di guerra* è il titolo di un film del 1985 di Dino Risì, appunto con Beppe Grillo e Coluche, il comico/politico italofrancese ahimè defunto che per certi versi più gli somiglia. Ma certamente Grillo ha nel suo dna un concentrato di mediaticità fenomenale. È uno strumento naturale di comunicazione. E anche per questo che lui sottolinea tra i tanti elementi soprattutto l'elemento internet a proposito del successo strategico del V-Day di sabato scorso, con numeri che fanno arrossire la politica partitocratica corrente. La tesi è semplice e palese: se vengo ignorato dai media tradizionali per mesi e anni, mentre dico agli italiani (ma non solo: avete visitato il suo sito in inglese?) le cose che tv, radio e giornali per lo più non dicono oppure dicono quasi soltanto a senso unico, incrociato, dal centro-destra contro il centro-sinistra e viceversa, e raggiungi i numeri del V-Day, di partecipazione e di firme per le petizioni popolari, ebbene ho svoltato. Posso farne a meno, dei mass media cioè di «questi» mass media, mentre loro non possono fare a meno di me, di dare notizie sia pure in modo discutibile su di me e su quello che dico e faccio. Si apre con il mondo di internet un altro paesaggio. Arrivano i giovani a moltitudini, giovani scomparsi dalla scena dell'impegno e invisibili su altri palcoscenici che non fossero quello atroce eppur comprensibile di un programma della celestiale De Filippi. In piazza vedi finalmente le donne, altra categoria avulsa dalla scena socio-politica del paese ed evocata solo per dire che «all'università vanno meglio degli uomini». Di più: abituati come siamo alla dicotomia degli eserciti di informazione al servizio dei due schieramenti, e del loro intreccio politico-economico-imprenditoriale-finanziario e bancario, direi soprattutto probabilmente sfugge che mentre spessissimo vedere quel telegiornale o comprare quel

giornale è un segno di riconoscimento politico/partitico a volte già stantio e ripetitivo, arrivare a Grillo e alle sue manifestazioni attraverso il web obbliga a ridiscutere il criterio. Nessuno garantisce più che colui che lo segue dal blog in piazza sia «di sinistra», o «di destra». Sembrerebbe d'acchito la perdita di una garanzia per generazioni politicizzate come la mia. Garanzia che peraltro ha portato a l'Italia che abbiamo sotto gli occhi, quindi forse garanzia relativa... E comunque garanzia che evidentemente non regge più, almeno a prendere atto dei segnali del nostro «scemo di guerra» che invece vengono recensiti in maggioranza come aspetti di uno show. Mentre invece Grillo come fenomeno ed epifenomeno costringe alla esiziale domanda: e se essere «di sinistra» (o «di destra») all'italiana o all'americana come accade oggi non fosse più praticamente una garanzia di nulla, almeno in partenza? Se fosse così, come temo sia, forse bisogna cambiare mentalità e approccio. Forse non è la perdita di una garanzia, quello che sta accadendo con Grillo ma non solo con lui, con movimenti/associazioni/comitati ecc. in una malfamata e già usurata formula (ma allora i partiti?) quale la cosiddetta «società civile», bensì una forma di liberazione, di «re-

giornale è un segno di riconoscimento politico/partitico a volte già stantio e ripetitivo, arrivare a Grillo e alle sue manifestazioni attraverso il web obbliga a ridiscutere il criterio. Nessuno garantisce più che colui che lo segue dal blog in piazza sia «di sinistra», o «di destra». Sembrerebbe d'acchito la perdita di una garanzia per generazioni politicizzate come la mia. Garanzia che peraltro ha portato a l'Italia che abbiamo sotto gli occhi, quindi forse garanzia relativa... E comunque garanzia che evidentemente non regge più, almeno a prendere atto dei segnali del nostro «scemo di guerra» che invece vengono recensiti in maggioranza come aspetti di uno show. Mentre invece Grillo come fenomeno ed epifenomeno costringe alla esiziale domanda: e se essere «di sinistra» (o «di destra») all'italiana o all'americana come accade oggi non fosse più praticamente una garanzia di nulla, almeno in partenza? Se fosse così, come temo sia, forse bisogna cambiare mentalità e approccio. Forse non è la perdita di una garanzia, quello che sta accadendo con Grillo ma non solo con lui, con movimenti/associazioni/comitati ecc. in una malfamata e già usurata formula (ma allora i partiti?) quale la cosiddetta «società civile», bensì una forma di liberazione, di «re-



dunque oggi una serie di interrogativi di sostanza che in giro trovo assai poco evidenziati. Perché non conviene evidenziarli? Per «istinto di conservazione» dell'oligarchia dominante? Perché non si hanno risposte credibili e allora meglio non fare domande? Per esempio: Moretti e i girtondi erano la sinistra o chiunque, per favore, non fraintendiamo a bella posta come spesso accade con il «comicastro» da parte degli epistemologi italiani, inteso come un Paese alla rovescia. Non sto qui a ripetere l'elenco di magagne. Dico solo che in discussione c'è la gerenza della ditta al completo. O essa se ne rende conto, e dà segnali di comprensione e respicenza, oppure le cose si metteranno per forza peggio, anche se non è detto che il peggio sia tale per tutti, diciamo certamente peggio per i bersagli delle critiche del V-Day. Per esempio, nessuno può affermare che D'Alema & co siano colpevoli di qualche cosa. Ma proprio per questo non sarebbe meglio se costringessero loro stessi la Giunta deputata a permettere al giudice di raccogliere le loro testimonianze? Se non andranno dal giudice a testimoniare e immagino a documentare la loro in-

tra azienda. Mettiamo che a Roma il 6 ottobre venga chiesto questo (meglio se con la grancassa di Beppe Grillo per il suo robusto dito medio), e comunque questo è ciò che verrà chiesto alla classe politica, alle istituzioni, al Quirinale: sarebbe un'autentica rivoluzione, per o meglio direi contro i «comitati d'affari» e l'irrisolto problema dei costi/sprechi/privilegi della «casta». E una bocca d'ossigeno e di speranza per tutti i cittadini, di qualunque colore politico. Che si farà in quel caso? Continueremo a giocare con il dito del pur politicissimo (e meritorio) «scemo di guerra»? www.olivierobeha.it

Come fenomeno ed epifenomeno Grillo costringe alla esiziale domanda: e se essere «di sinistra» (o «di destra») all'italiana o all'americana come accade oggi non fosse più praticamente una garanzia di nulla?

set», di nuovo inizio, così da fare in modo che la garanzia non sia di partenza, ma caso mai d'arrivo, come fini e non come rendite di posizione. Non una recita, ma un difficile giorno per giorno. Diventare «di sinistra» forse oggi sarebbe un po' meglio che battersi per stabilire se la sicurezza è patrimonio di una parte o dell'altra senza mettere a fuoco il contesto della questione. Grillo in tutto ciò, al di là della formidabile vicenda mediatica di internet, comporta

nocenza, una specie di viatico a governare, la prossima volta Grillo e non solo lui pretendere pubblicamente di essere definiti caporioni non della «antipolitica» come ancora e ossessivamente si ripete, bensì degli «anticomitati d'affari». E lì rischierebbe davvero di venir giù tutto... Insomma, il problema non è Grillo, e circoscriverlo come in molti fanno sembra sempre il tragico e stupido giochetto di chi vede il dito che indica la luna e non la luna italiana per

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2006 dalla legge sul diritto di stampa del 20/01/1963 n. 28. La presente ha sede di contribuenti ed è di cui al legge 7 agosto 1993 n. 263. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 6595.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 11 settembre è stata di 139.863 copie</p>	
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--